

Da operaio torinese a dirigente del Komintern

Un protagonista di 70 anni di lotta

La scomparsa di Vincenzo Bianco che si iscrisse nel 1912 alla gioventù socialista - Alla scuola di Gramsci - Combattente in Spagna e nella Resistenza



Vincenzo Bianco nella nostra redazione

Con Vincenzo Bianco scomparso uno degli ultimi protagonisti non solo della storia del PCI, ma anche delle vicende politiche più lontane che del nostro partito furono l'originario e naturale terreno di cultura.

Sono quasi settanta gli anni della militanza rivoluzionaria di Bianco che si iscrisse quattordicenne, nel 1912, alla Gioventù socialista. Figlio di operai, in fabbrica fin da ragazzo, diventò un qualificato operaio fonditore in quella fucina metallurgica che era la Torino dei primi decenni.

Superò uno degli ultimi scontri del gruppo torinese di operai che Gramsci scoprì al suo arrivo da Sassari e del quale disse - nel 1916 - che gli parvero animati da spirito mazziniano.

come maestri di vita, come scuola proletaria, come fratelli maggiori: autodidatti, ma ricchi di sapienza operaia. Nella griglia vita delle sezioni del PSI di quegli anni, di fronte alle oscillazioni sterili fra massimalismo anticlericale di genere ormai vecchio, podrecciano, propagandismo retorico, rivoluzionismo verboso dello stile caro al Mussolini socialista, sceglieranno con giusto istinto, già allora, la via della formazione severa, ideale e culturale, della mobilitazione, dell'organizzazione paziente e razionale nel cuore della fabbrica e del quartiere.

Fondano i «fasci giovanili», percorrono alla domenica i borghi e la provincia, facendo lavoro politico capillare, in bicicletta (verranno chiamati i ciclisti rossi), e lungo la ricorrea, parlando agli studenti, nel pieno dell'«movimento del '28». Fondano i «circoli» giovanili, fra il '12 e il '14 raccolgono in città circa diecimila soci paganti: sono i circoli, famosi nella memoria del nostro partito, di Barriera Milano, di Barriera Nizza, di Borgo San Paolo (i «sampaolini»), di Borgo Vittoria, di Valdocco e tanti altri. Come operavano? Una immagine vivissima ce la dà in un racconto scritto per «Rinascita» nell'ottobre

1976 proprio Vincenzo Bianco.

Si tratta di un ricordo pubblicato in occasione del quarantennale dalla scomparsa - nel '36, a Mosca dove era riparato dopo le persecuzioni fasciste - del compagno Francesco Misiano. Nel '16 - rievoca Bianco - il 20 settembre, i nazionalisti fecero una manifestazione alla stazione Porta Nuova di Torino. Naturalmente per la guerra. Il giorno successivo uscimmo dagli stabilimenti. Non ci fu bisogno di parole. L'ordine. Arrivammo a tutte le parti della città. Ci fu un grande scontro: 102 arresti, quasi tutti giovani... In tribunale, quando ci fu il processo, il presidente chiese al questore Tabusso: «Come mai ci sono state queste manifestazioni? Erano proibite tutte, sia a favore che contro la guerra. Vedo che qui ci sono soltanto socialisti. Come ha fatto lei a riconoscerli?». Dal modo come «vestivano». Questo per dire in che situazione si era e quale era la mentalità di questi signori. Questa rievocazione ci sembra un bel ricordo e anche un esempio efficace dello stile sempre asciutto, fino a sembrare brusco, con il quale si esprimeva Bianco e della sua sottesa e costante tensione morale.

to Gramsci e i «Quaderni» che (insieme ai libri, le lettere, gli oggetti personali) sono stati spediti da Tania Schucht, che è in Italia, alla sorella Giulia in URSS non arrivano subito, ma dopo qualche tempo. Saranno a Mosca quasi un anno dopo e sarà Vincenzo Bianco che andrà a ritirarli, giacenti in una cassa. Bianco è stato uno dei migliori amici di Gramsci ed è ormai - giugno 1938 - rappresentante del Partito italiano in seno al Komintern. Palmiro Togliatti, a quell'epoca, è in Spagna (dal luglio del '37) sarà lui che Bianco gli invierà le prime fotocopie delle note gramsciane.

Vincenzo Bianco avrà ancora un incarico delicato nel 1939. Si svolge a Parigi, in agosto, la Conferenza del PCI organizzata dal Centro estero in un momento di difficili rapporti con il Komintern: Togliatti presenta alla Conferenza e tira le conclusioni. Nel documento finale - in relazione al problema dei «nuovi» organismi dirigenti - la Conferenza decide di «incaricare i compagni Ercoli (Togliatti), Tuti e Vincenzo Bianco di presentare al Segretario della Internazionale le proposte concrete sulla ricostituzione degli organi di direzione del Partito e la collocazione e utilizzazione dei quadri sani del Partito, e sulla necessità di riorganizzare il lavoro del Partito».

Quando scoppia la guerra mondiale, a Mosca si trovano - come dirigenti - Togliatti, Grieco, D'Onofrio, Amoretti, Malteo, Secchia, Maroniti, Germanetto e Vincenzo Bianco che subito lavoreranno alla organizzazione delle emisioni radio in lingua italiana della «Radio Mito» e Liberty, che durerà fino alla conclusione del conflitto.

In questi anni Bianco svolge compiti delicati quale rappresentante italiano nella Internazionale - (Togliatti è membro del Presidium) e ha anche rapporti diretti e ripetuti con Stalin. Esce a sua firma un «Documento economico-politico» sull'Italia che Togliatti ha rivisto e che viene presentato al Presidium della Internazionale il 9 marzo del 1941. Questo documento è stato ripubblicato, con prefazione di Giorgio Amendola, da «Critica marxista» nel numero gennaio-febbraio 1968.

Il 15 maggio del 1943 l'Internazionale decide di sciogliersi. La decisione viene pubblicata il 22 di quel mese. Forza le firme dei membri del Presidium (Dimitroff, Togliatti e gli altri) e poi le firme dei rappresentanti dei partiti nell'Esecutivo: Ibarruri per la Spagna, Lehtinin per la Finlandia, Anna Pauker per la Romania, Rakosi per l'Ungheria, Vincenzo Bianco per l'Italia. Sono i rappresentanti dei partiti presenti in quel momento a Mosca: le firme degli altri partiti membri, verranno successivamente aggiunte.

Bianco in questi anni collabora alle trasmissioni radio in lingua italiana, svolge in URSS attività operaia di propaganda e di resistenza nei drammatici momenti dell'assalto nazista. Con Togliatti, sarà presente al famoso programma dei Fasci del '19. Firmano tutti gli emigrati, come si sa da Togliatti, a Longo, a Grieco, a Di Vittorio, e poi Marabini, Sereni, D'Onofrio, Teresa Noce, Leo Valiani, Vidali, Montagna, Negarville, Polano, Bertini, Barontini, Dozza, Amoretti, A. Madesi, Bibolotti, Donini, Pellegrini, Scotti. Si tratta del primo documento del Partito in esilio firmato con i veri nomi, nel pieno della dittatura fascista.

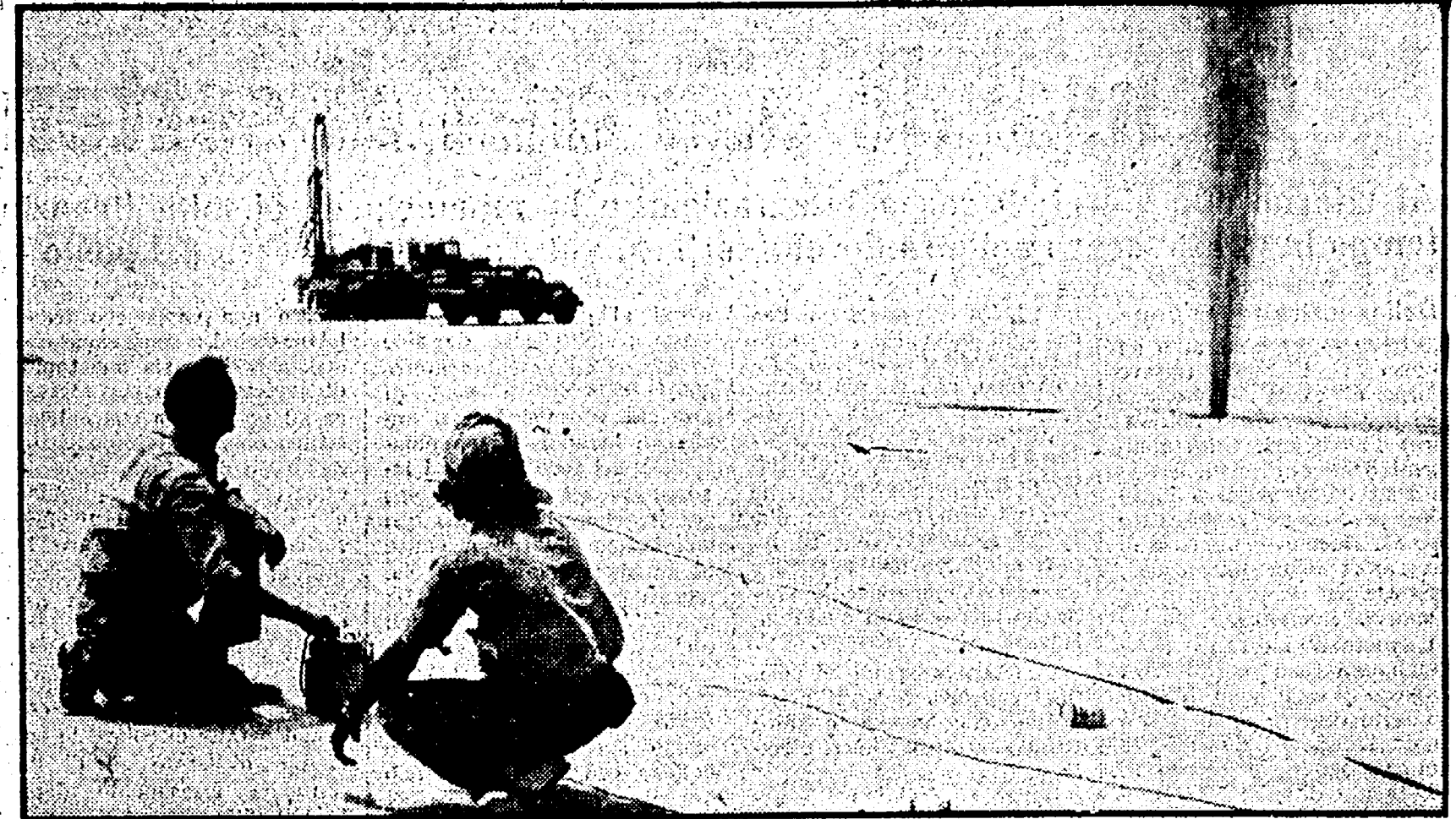
Nell'ottobre del 1936, quando l'URSS decide di spendere in campo in Spagna in appoggio alla Repubblica, partono da Mosca come volontari i comunisti internazionali che in questi anni hanno frequentato scuole politiche e militari a Mosca e a Leningrado (e proprio a Leningrado è stato il lungo dimora).

Fra i primi cecchini sovietici ci sono - del lato clandestino - socialisti come Melnikovskij - futuro ministro della Difesa dell'URSS - con il quale Bianco resterà sempre in amicizia e, fra gli italiani, ex cecchini del popolo come Beronzi, Faichieri, e perno in una industria a Mosca, appunto Vincenzo Bianco che prenderà il nome di colonnello Kriger.

In Spagna Bianco combatte fino alla fine del '37. Nel '38 parte dell'anno prima è morto Ugo Baduel

Pastorizia, dispotismo e miliardi in Arabia Saudita

La crescita economica del paese, alimentata dai favolosi introiti del petrolio avviene secondo una dinamica separata da quella della società, nel tentativo di perpetuare un dominio feudale



Petrolio nel deserto arabico

Se il capitale sceglie il Corano



Re Khaled

L'Arabia Saudita è oggi, dopo il Kuwait, il paese più ricco del mondo e presenta, sia in termini di struttura economica, sia sotto il profilo degli equilibri socio-culturali, caratteri assolutamente unici. Il recente simposio tenuto, con ampia partecipazione di studiosi, presso il Centre for Arab Gulf Studies dell'Università di Exeter ha avviato una analisi dei molteplici aspetti della vita di questo Paese che, se, certo, l'assillante problema energetico ci ha reso familiare, resta pur sempre uno dei più sconosciuti.

Terra di pastori nomadi in perenne lotta fra loro fino a pochi decenni fa, oggi, grazie allo sfruttamento crescente delle risorse petrolifere e alle circostanze politiche che hanno determinato nell'ultimo decennio l'aumento vertiginoso dei costi di estrazione del greggio, l'Arabia Saudita, con

una popolazione valutata fra i tre e i sette milioni, gode di un introito annuo dell'ordine di ottantacinque miliardi di dollari.

Proprio da questo improvviso e immenso afflusso di ricchezza discende - qui sta la singolarità del Paese - il fatto che in essa convivono un capitalismo liberale «totale» e strutture sociali arcaiche caratterizzate da una ideologia religiosa tra le più conservatrici e «istituzionalizzate» dell'Islam: il wahhabismo totale è la colossale della famiglia regnante del Saud op. i vertici della gerarchia religiosa.

Si aggiunga che, priva di una riserva di manodopera locale, l'Arabia Saudita ospita ogni anno un milione di lavoratori provenienti dai Paesi dell'Occidente (nel caso della manodopera più qualificata e tecnologicamente avanzata), e dagli altri Paesi arabi, o musulmani, Iran, Pakistan, ecc. e che, malgrado l'entità di questa presenza straniera, la separazione fra immigrati e popolazione locale è assoluta, con leggi distinte per gli uni e per gli altri, per musulmani e non musulmani.

Altro rilievo: benché l'Saud si proclamino continuatori fedeli della tradizione islamica, essi sono talvolta contestati proprio nel nome di questa tradizione di cui essi si pretono esclusivi custodi. I recenti avvenimenti della Mecca, sui quali le autorità saudite hanno calato il riserbo più assoluto, ma che sappiamo da fonti sicure essersi risolti in un vero e proprio bagno di sangue, devono essere interpretati come uno dei fermenti periodici che dall'abba della storia dell'Islam percorrono queste terre, propugnando un rinnovamento sociale e morale in nome del rispetto della parola del Profeta.

Per quanto possa sembrare paradossale a noi occidentali, questa esigenza di rinnovamento nel nome della tradizione, cioè della fedeltà ai principi originari dell'Islam caratterizza, oggi, anche gran parte del pensiero politico riformatore arabo. Il richiamo al Corano come fonte unica di verità si spiega con la funzione «progressiva» svolta in queste regioni dall'Islam nei secoli immediatamente successivi alla sua comparsa, e con l'assenza di quell'antagonismo tra pensiero positivo e religioso che avrebbe invece caratterizzato gli ultimi anni della nostra storia.

L'Arabia Saudita è dunque un paese che presenta caratteristiche economiche, sociali, politiche e ideologiche molto originali, che per essere comprese richiedono un probabilemente molti anni di studio e di conoscenza diretta di una realtà alla quale è ancora oggi molto difficile accedere. Il simposio di Exeter, organizzato con grande cura e competenza dai direttori del Centre for Arab Gulf Studies, il prof. Shaban e Timothy Niblok, voleva appunto essere una prima occasione di chiarificazione. Una quarantina, fra economisti, esperti di politica internazionale, antropologi, sociologi e storici proposti dall'area anglo-americana, ma anche dalla Germania Federale, dall'URSS e dall'Italia, hanno presentato e discusso relazioni nei rispettivi settori di competenza.

Il problema di fondo che si impone oggi all'attenzione degli studiosi riguarda - come accennato - il rapporto, tipico di tutti i Paesi della Penisola Arabica e dell'Arabia Saudita in particolare, fra capitalismo in quanto modo di produzione dominante e strutture sociali ed ideologiche di tipo para-feudale. Poiché, se il capitalismo ha seguito in Arabia Saudita lo stesso tipo di evoluzione che lo ha caratterizzato negli altri Paesi del Terzo Mondo, dove (a differenza che nell'Europa della rivoluzione industriale) l'impresa privata si presenta sempre come un prodotto derivato del capitalismo di Stato, il fenomeno ha assunto qui proporzioni e caratteri singolari: infatti l'appropriazione della ricchezza derivante dallo sfruttamento delle risorse petrolifere da parte di una ristrettissima élite è stata la condizione per la creazione in Arabia Saudita di immense fortune private. Partendo da questo premezzo, Vasilios Ouzling, dello Istituto di Studi Orientali dell'URSS, ha tentato una analisi dell'attuale dinamica capitalistica nel Paese, cercando di evidenziare le contraddizioni tra un sistema economico capitalistico e un sistema di gestione, di redistribuzione e di appropriazione della ricchezza ancora largamente

ed ideologiche arcaiche. Ouzling ha mostrato come all'élite che detiene attualmente la maggior parte della ricchezza appartenga quel gruppo di individui che fanno parte della famiglia reale, e dei suoi più fidati alleati, divenuti tali a seguito di una lunga politica di donazioni e di favoritismi in cambio di alleanze politiche e militari risalenti all'epoca delle lotte intertribali per il predominio nella Penisola. Si tratta di una élite oggi soggetta ad un processo di trasformazione in senso capitalistico, ma che tuttavia non ha abbandonato modelli culturali tipici della società tribale. Parallelamente, il capitalismo di Stato controllato da questa élite, pur essendo effettivamente tale nei fatti, non si è rivestito di quelle caratteristiche ideologiche e politiche, tipiche del capitalismo borghese classico. Questa élite tende in effetti a favorire lo sviluppo di un processo di crescita economica come totalmente separato da un processo di crescita sociale, mirando in questo modo ad accentuare la di-

vernicazione tra una base economica e materiale tipicamente capitalistica, e sovrastrutture ideologico-culturali di tipo feudale (o meglio, tribale). Questa separazione viene generalmente interpretata dagli stessi osservatori occidentali come effetto della prudenza politica dei Saud, preoccupati di non sottoporre a choc culturali, una popolazione formata fino a pochi decenni fa per la maggior parte da pastori nomadi. In realtà, ha detto Ouzling, questa separazione corrisponde ad un progetto che consiste nell'inglobare la popolazione locale in strutture non produttive e para-assistenziali, impiegando invece nel settore della produzione una manodopera straniera con uno statuto sociale e giuridico inferiore. Ciò che contribuisce a rendere la popolazione locale sostanzialmente estranea alle contraddizioni del mondo del lavoro, e quindi più disposta ad accettare, in cambio di un tale privilegio, una società caratterizzata da principi economici ed ideologici così dissonanti tra loro.

L'aggressività delle tribù beduine

Altro aspetto centrale dell'Arabia Saudita contemporanea è il rapporto fra le tribù beduine e il potere centrale. Il grande problema di quest'ultimo è, da sempre, quello di controllare i nomadi al fine di canalizzare la loro aggressività, legata ad un sistema particolare di sfruttamento e di protezione delle risorse dei territori tribali, contro i nemici del momento; mettendo così, al riparo le popolazioni sedentarie dagli improvvisi assalti dei beduini. Ottimi esempi di questa politica - nei confronti dei nomadi si trovano nei sette pilastri della saggezza di T.E. Lawrence, dove la sottile opera di mediazione tra le varie tribù in lotta fra loro è svolta dallo Sceriffo della Mecca, divenuto quello che anno più tardi il più grande antagonista dei Saud nella lotta per il predominio nella Penisola. Nella mia relazione ho analizzato l'attuale politica di intervento dello Stato nei confronti delle popolazioni beduine, politica che mira ad una sostanziale alterazione dei meccanismi che sono tradizionalmente alla base della solidarietà tribale e quindi della autonomia politica delle tribù. Questi meccanismi, consistono soprattutto nell'appropriazione, da parte delle varie unità domestiche, delle risorse di un determinato territorio sulla base di principi egualitari, sono stati oggi intercettati dalla politica governativa che ha messo in atto l'assegnazione individuale

delle terre, con la conseguente appropriazione delle risorse agricole secondo le modalità della proprietà privata. Questo processo è suscettibile di creare notevoli disparità di ricchezza all'interno di gruppi che, se non possono essere considerati come tradizionalmente egualitari, conoscevano comunque nel passato una scarsa differenziazione sociale.

Per concludere, omettendo la segnalazione di una serie di contributi peraltro assai stimolanti, forniti da studiosi d'area per lo più anglosassoni, ci limiteremo ad accennare all'unica relazione da parte saudita, quella di Muhammad al-Oaly sulla «filosofia dei piani di sviluppo». I Sauditi erano stati invitati, ma quasi tutti hanno dato forfait, verosimilmente per la presenza - non troppo rassicurante - del principe Muhammad al-Saud, ospite d'onore. Qualche momento di tensione si è avuto infatti quando due ex rappresentanti dell'Assemblea Nazionale del Kuwait hanno preso la parola per denunciare la politica autoritaria e repressiva di Riyadh. Il professor Shaban, direttore del Centro, è intervenuto con grande tatto e tempestività per calmare lui che gran parte delle attività del Centre for Arab Gulf Studies è finanziata dai Paesi del Golfo, fra i quali non mancherà di certo l'Arabia Saudita.

Ugo Fabietti

Ballata per l'estate 1980

La Terra riapre l'Arca variegata e dentro ci vanno gli elefanti e dentro ci vanno i vermi i sani e gli infermi i vanto pure gli yachtmen e i caporali e i generali e i poliziotti con le pistole fuori ordinanza e i petroliferi in vacanza e il vanto pure i pagagnoli e gli scolari e lo fa tra le trombe del grande colossone che mi circonda sugli occhi che mi sfiorano i gioielli vedo i vestiti scoloriti degli Stati muniti portofogli. E l'Arca variegata sul mare al largo ci vanno pure gli antropologi i fotologi e i coprologi i tenori e gli avvocati i portafogli e i vestiti scoloriti gli autori planetari dagli occhi dattiloscrittori i direttori dei manuali gli sceriffi e i fessisti l'Ente Volkswagen di Stato coi suoi sovrintendenti e le loro procedure informali, e poi le Anarche delle Multinationali i Bisti muniti dai servizi mondiali i Cocchi dell'Industria in gabbia i Produttori in giacca e pancia i Grandi Giocisti i Grandi Progettisti i Grandi Succesi i Grandi Casati i Grandi Hotel i Grandi Motel i Grandi Pianti i Grandi Anziani i Grandi Fessisti i Grandi Giocisti i Grandi Collettori i Grandi Clienti. E alla porta c'è pure la spazzatura il Neosud una per la Morte il morbo e un'idea del tutto planetaria (la Morte è spesso una comodità economica). E nell'Arca c'è pure la salubrità e più Foto Turbina dell'Industria mia e Piacere e Lamerito a bruciatore pontili del loro peccati di battano il primo e c'è l'assottigliamento ma non la ribellione il cane soppo e il lupo ghiottone il Touring Club della falce più parvero e doppi passanti per tutto le età. La punta bello frigio la segue si pancia l'ova si accende la praga si piega in disparte morbo una spagna. UGO COMPAGNONE

Premio Internazionale Mondello 1980

Juan Carlos Onetti GLI ADDII

Introduzione e cura di Dario Puccini Un uomo gravemente ammalato. Due donne enigmatiche. Un romanzo inquietante, ambiguo e suggestivo di uno dei maestri indiscussi della letteratura latino-americana. «I David», L. 2.300.

Editori Riuniti